

# 1 ALLA FRONTIERA DEL VOLONTARIATO



## L'IMPEGNO

Sotto, a sinistra, Daniela Tami qualche anno fa in Cambogia con una donna cieca, madre di 5 figli, finita in strada; a destra, in un villaggio del Burkina Faso prova un rudimentale mortaio

I coniugi Daniela Tami e Enrico Abruzzi da 25 anni impegnati dello sviluppo con la loro associazione Abba

## “Diamo risposte concrete a emergenze senza fine”

Da bambina voleva fare la suora e andare in Africa a curare i bambini. Era affascinata dai racconti dei missionari. "Io andavo a sentirli con mio fratello Piergiorgio. A quel tempo c'era Padre Lorenzetti che veniva nella nostra parrocchia e ci conquistò alla sua causa: tutt'e due volevamo poi partire".

Daniela Tami, 65 anni, è diventata infermiera, ma invece della pediatria ha scelto psichiatria all'Osc di Mendrisio, dove nella stessa scuola ha conosciuto Enrico Abruzzi, diventato poi suo marito. Tra piantati con i due figli Gianluca e Simone a Corzono, in Valle di Blenio, hanno iniziato a tessere con una pazienza e un'abilità non comuni, oltre che con raro dinamismo, la rete sempre più estesa della sensibilizzazione per l'opera di Piergiorgio, nel frattempo partito per la Cambogia.

Siamo nel 1995, l'anno della svolta. Daniela va in Cambogia per rendersi conto della realtà e dei bisogni. "Quello che vidi mi mandò in crisi. Continuavo a chiedermi che cosa potessi fare per dare risposte concrete a emergenze infinite. Un anno dopo è nata Abba, Associazione Bambini Bisognosi d'Asia, un acronimo che sta anche nell'evangelico "padre", con un significato preciso anche per la nostra missione".

La spinta a estendere l'opera di affiancare dal sottosviluppo e talora anche da una ghettizzazione estrema, ha portato in molti "altrove": un fiume che s'è allargato a grande

delta, per cui Abba è diventata - oggi - "ABBAstanza per tutti".

Nella sua permanenza in Cambogia, Daniela aveva scritto un diario che poi divulgò in una sessantina di copie tra parenti e amici. Una copia arrivò anche alla Radio e Gualtiero Gualtieri gli diede voce. Il tantum radiofonico fece effetto e Daniela passò all'azione: "Potevamo dare una mano a migliorare il destino di un certo numero di persone, stava a noi trafficare i nostri talenti. Ho cercato di contagiare la famiglia e gli amici, ai quali si sono aggiunti conoscenti e sconosciuti. Oggi abbiamo una mailing list di oltre duemila indirizzi, con fedelissimi che ci seguono da sempre. Siamo conosciuti per quanto è stato possibile mettere in piedi. La generosità viene di riflesso e va tutta, ma proprio tutta, in condivisione, con la garanzia della massima trasparenza".

Come prassi, quando giunge una richiesta motivata di aiuto, Abba si reca sul posto per un sopralluogo. A partire dal 2000 c'è stato un grande balzo, anche perché la globalizzazione non poteva più lasciare indifferenti e circoscritti. At-

tivandosi con organizzazioni locali, dalla Cambogia c'è stata una prima diramazione nell'India, poi in Africa, e dal 2011 in Nicaragua con un progetto di sviluppo globale di comunità a lungo termine. Dal 2013 anche nel Brasile, in una favella di San Paolo a sostegno del lavoro di una coppia ticinese, Alberto e Adriana Eisenhardt, e infine, da pochi mesi, si è aperto un campo di presenza in Kenya con un programma di sensibilizzazione contro le mutilazioni genitali femminili e la costruzione di un complesso scolastico.

Il problema è sempre quello della continuità. Enrico, 76 anni, spiega che "la generosità resta alta nei ticinesi, soprattutto quando vedono un riscontro di ciò che si fa. Più arduo il coinvolgimento attivo nel volontariato, dove è impossibile misurare il tempo e occorre essere sostenuti da una forte motivazione. Noi siamo volontari a tempo pieno".

Daniela precisa la sua idea di sviluppo: che non è fermarsi all'aiuto immediato, ma rispondere a un bisogno in un disegno di continuità nel futuro. E cita Einstein per chiudere: "Non tutto ciò che conta può essere contato e non tutto ciò che può essere contato, conta". Raccogliere fondi allora diventa una conseguenza del concetto profondo di solidarietà. "In Africa vediamo come le persone sono felici per la nostra presenza e per il fatto che ci accorgiamo di loro, più ancora che per gli aiuti portati". g.z.

(1 - continua)



AV

### UNA COPPIA INTERNAZIONALE

Daniela Tami, 65 anni, con il marito Enrico Abruzzi, 76, hanno dato vita e portano avanti le molteplici iniziative Abba dall'Asia all'America passando per l'Africa; sotto, a sinistra, bambini in Kenya e, a destra, i diplomi ai corsi di formazione per giovani e adulti



gano, lo scorso 21 settembre; un simposio annuale, che quest'anno sarà sul tema "Cooperazione internazionale e salute", il 16 novembre. Dalla nascita a oggi sono stati vent'anni di impegno mai allentato, durante i quali si sono avvicendati alla presidenza Mimi Bonetti Lepori, poi il medico Pierluigi Togni, quindi Pietro Veglio.

Paola Solcà è molto concreta: "La spinta generosa che ha mosso tante persone parecchi anni fa a spendersi in altri Paesi rientra in un momento storico ben preciso. Molte delle nostre Ong hanno iniziato le loro attività dopo un viaggio, un incontro, un'amicizia nata sul posto e poi hanno proseguito con la realizzazione di progetti comuni. Oggi ci si muove sempre all'interno di questi incontri, ma con una visione diversa. Legata all'esigenza dei mutamenti intervenuti e al bisogno di costituire sul territorio d'intervento organizzazioni che possano continuare le iniziative avviate al di là delle singole persone. È una sfida grossa, un processo che richiede tempo. Quando però guardiamo a quanti e quali progetti sono stati realizzati e sono in corso da parte delle nostre Ong possiamo anche affermare con una certa fierezza che si sta lavorando bene, con serietà e con qualità".